

L'ARTE IN PARLAMENTO

Retorica e incompetenza di senatori e deputati. Pochi spiccioli per il nostro patrimonio storico-artistico. La triste storia della commissione istituita per la sua tutela

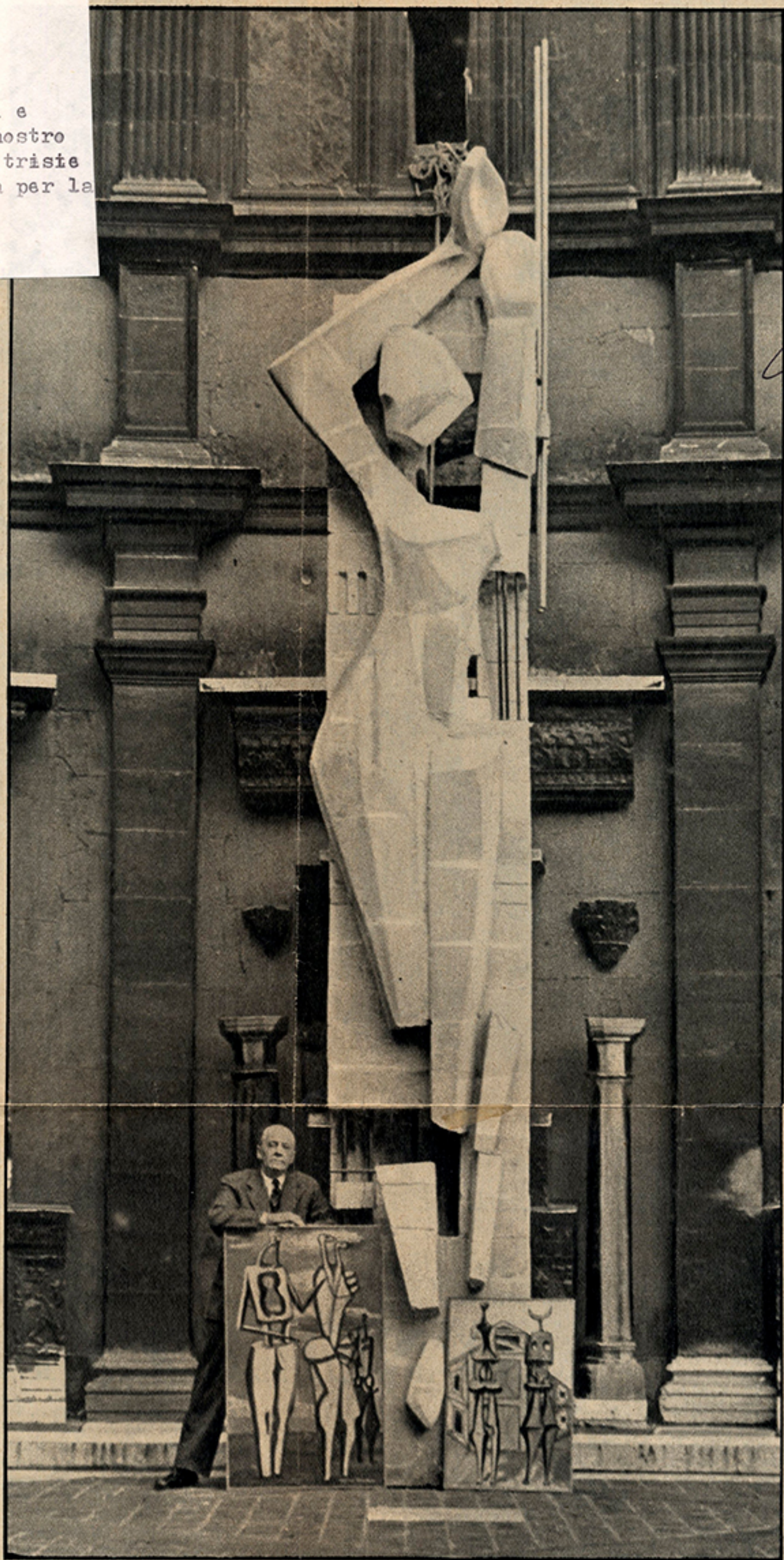
LA BIBLIOGRAFIA relativa alla tutela e alla valorizzazione del nostro patrimonio artistico, ambientale, naturale e monumentale è andata straordinariamente arricchendosi in questi ultimi tempi, così da formare un materiale di studio imponente a disposizione dei volenterosi che si interessano al problema. Ci sono stati quattro congressi in due anni: congresso della nona Triennale di Milano nel settembre 1957 sull' "attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico" (gli atti sono stati recentemente editi da Görlich); convegno dell'Istituto Nazionale di Urbanistica a Lucca nel novembre 1957 sulla "tutela del paesaggio urbano e rurale" (atti editi dall'Istituto); convegno del settembre 1958 indetto dalla città di Ferrara sull'edilizia artistica ferrarese e strumenti per la salvaguardia dei centri storici; convegno di "Italia Nostra" a Venezia in ottobre (il terzo dopo quelli di Roma e Firenze) sui problemi di Venezia, Verona, Padova e Vicenza (atti pubblicati nel bollettino n. 10 dell'associazione). Contributi notevoli alla chiarificazione sono stati portati da specialisti nel numero 27 della rivista "Ulisse", e per quanto riguarda più da vicino i centri storici e i complessi paesistici, citiamo a titolo di esempio le opere seguenti, tutte del '58: C. Beguinot, "Per la tutela dei centri storici: approdi e prospettive"; D. Andriello-F. Castaldi, "Per un catasto paesistico nazionale"; M. Coppa, "Risana-mento del rione di Capodimonte"; P. Gazzola, "La tutela della fisionomia storico-artistica di Verona"; autori vari, "Centro Storico di Genova, preliminari allo studio del piano di valorizzazione, conservazione e risanamento"; Gazzola, Gualazzini, Franco, Grasselli, "Cremona, passato e presente". Dell'argomento si occupano periodicamente riviste specializzate o divulgative, "Casabella", "Sellar- te", "Le Vie d'Italia"; non c'è giornale delle varie città che gemono sotto cattivi piani regolatori che non riporti un dibattito sui maggiori fatti urbanistici locali; alla rovina dell'Italia antica ha dedicato un lungo articolo una delle più importanti riviste d'architettura del mondo ("Architectural Review", novembre 1958); i bollettini di "Italia Nostra" registrano ogni due mesi i misfatti salienti delle vicende romane sono piene le cronache, al recente congresso dell'Istituto di Urbanistica di Bologna si sono levate voci particolarmente qualificate: è tutto un insieme, oltre che di denunce circostanziate, di suggerimenti, di progetti concreti, di emendamenti e varianti alle leggi esistenti, di proposte di nuove leggi, un invito alla conoscenza esatta della situazione, che dimostra come ormai esistano le basi tecniche e culturali, oltre che per porre un freno al malgoverno, per iniziare il superamento di vecchie mentalità e la revisione di istituti am- muffiti.

Ogni ragionevole speranza cade però e si ripiomba nella malinconia quando si osserva il comportamento dell'amministrazione pubblica e di coloro da cui dovrebbe alla fine dipendere il mutar delle cose. Basta una scorsa ai capitoli del bilancio della Pubblica Istruzione per ritrovarci di fronte lo spirito arcadico e cretino della nostra burocrazia. Al capitolo 201, per "acquisti, per l'esercizio del diritto di prelazione ed espropriazione per pubblica utilità di immobili di interesse archeologico e monumentale e di cose mobili e di interesse artistico", sono stanziati 80 milioni; milioni 17 sono stimati sufficienti al capitolo 214 per l'acquisto di "cose d'arte antica, medioevale e moderna", un milione (uno) è stanziato al capitolo 218 per "premi a coloro che forniscono indicazioni per il rinvenimento di oggetti d'arte", un milione e mezzo per "contributi eventuali ai proprietari di aree fabbricabili colpite dal divieto assoluto di costruzione" (cap. 228). Per la tutela vera e proprio del patrimonio artistico e monumentale ci sono, su un bilancio di 390 miliardi e passa, 560 milioni in tutto dei due capitoli 206 e 207, il primo stanziato 110 milioni per "Dotazioni governative a monumenti, dotazioni ed assegni provenienti dal

Fondo per il culto e dall'amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per le chiese ed ex-conventi monumentali — Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti — Assegno fisso per il monumento Duomo di Milano". I 450 milioni del capitolo successivo dovrebbero servire, nello stesso balordo disordine, alle spese per la manutenzione, conservazione e custodia del monumento di Calatafimi e della tomba di Garibaldi a Caprera, del sepolcro della famiglia Cairoli a Groppello, del museo di Castel S. Angelo, di monumenti, edifici e raccolte che si collegano a fatti patriottici e persone illustri, e spese varie per restauri a monumenti di proprietà non statale di carattere storico e artistico.

Che questa specie di conto della non soddisfatti nemmeno i politici della maggioranza, lo hanno dichiarato espressamente i relatori alla Camera e al Senato, aprendo la discussione sul bilancio. "La cifra — ha detto il relatore al Senato — resta ancora lontana dal soddisfare le esigenze di protezione del patrimonio artistico, nè può ritenersi risolto il problema con l'avvenuto stanziamento straordinario di 18 miliardi, da erogarsi secondo il piano decennale previsto dalla legge 13 dicembre 1957, n. 1227. E' venuta a mancare la massima parte dei fondi destinati al restauro dei danni di guerra, in quanto il ministero dei lavori pubblici, per effetto della predetta legge, va contenendo in limiti sempre più ristretti gli interventi finanziari sinora accertati". Le cifre sono quello che sono: la meraviglia aumenta se si bada al tono usato dai pochissimi oratori intervenuti sull'argomento. Il relatore alla Camera, on. Perdonà, dopo aver rilevato l'insufficienza dei fondi, è passato a "considerazioni di indole squisitamente culturale", liricamente affermando che "certi monumenti che vanno ormai in rovina sono un autentico grido di allarme perchè ciò che il genio italiano ha creato a testimonianza di una superiorità che per più secoli è stata il nostro insuperabile primato, non vada miseramente perduto". Genio italiano, primato, superiorità insuperabile: questa la levatura. Un vecchio trombone, dopo aver sostenuto la necessità che si riaccendano un numero imprecisabile di fiacole, tra le quali "la fiaccola del mito dell'Italia", ha scoperto che "la copia e l'importanza dei musei e dei monumenti in Italia è qualcosa di impressionante, di commovente sul serio", perchè, naturalmente, "non c'è Nazione al mondo che abbia tanto numero di monumenti quanto questa, che è la terra della genialità umana". Un terzo onorevole è entrato nel vivo dell'argomento con questa richiesta, davvero singolare per candore: "Vorrei che si escogitasse qualche provvedimento atto a impedire veramente che le nostre belle città cambino il proprio volto, la loro caratteristica fisionomia tutta speciale, e talora singolare ed originale, che il loro magnifico passato d'arte ha ad esse impresso"; ma nessuno gli ha dato risposta. Se accettiamo gli interventi dei senatori Zanotti Bianco e Parri, sulla riforma degli organi e sul lavoro compiuto dalla commissione mista, possiamo dire che mai il Parlamento ci ha dato una così compatta, deplorabile prova di insensibilità artistica: la disputa (e qui alcuni discorsi pregevoli verteva soprattutto sulla scuola e in specie sul piano decennale, cioè una cosa strana al bilancio in discussione).

Il punto massimo dell'interesse dei politici per le sorti del nostro patrimonio artistico fu toccato tre anni fa, allorchè il presidente del Consiglio Segni, su proposta del ministro dell'Istruzione Rossi e in accoglimento di un ordine del giorno presentato pochi mesi prima alla Camera, nominò quella famosa commissione mista, che parve a molti un provvedimento risolutivo (5 gennaio 1956). Scopo di questa, la formulazione di due proposte di legge, una "intesa a destinare fondi speciali per salvare dall'attuale abbandono il patrimonio artistico e culturale italiano", l'altra "intesa a proteggere le bellezze naturali e storiche dalle devastazioni che, a fini vari, in continuo aumento vengono perpetrate". Allora



Parigi. Alfred Kremer espone nel cortile della Scuola di Belle Arti. Il soggetto delle sue opere è «L'uomo dell'era atomica».

Definimmo inutile quella commissione, prevedendo facilmente che la presenza in essa di molti funzionari colpevoli di inerzia o di simpatia per i devastatori, avrebbe prima o poi resi vani gli sforzi dei pochi membri bene intenzionati: comunque, tra il '56 e il '57, suddivisi in quattro sottocommissioni (materia giuridica e finanziaria, urbanistica monumenti paesaggio, musei scavi gallerie, biblioteche archivi accademie), la commissione tenne parecchie riunioni, impostò lo studio dei provvedimenti da prendere in campo legislativo e amministrativo, stese un piano finanziario per le più urgenti necessità, e si avviava a compiere un sistematico censimento del patrimonio nazionale, quando all'improvviso, al tempo del monocolor Zoli, venne lasciata morire per mancanza di fondi (!) necessari al suo funzionamento, e infine sciolta. E' probabile che la sua attività cominciasse a dar fastidio a qualcuno e che di fronte al pericolo di qualche riforma effettiva l'immobilismo burocratico decidesse di passare alla controffensiva (non bisogna dimenticare che nella commissione figuravano alcuni dei maggiori bonzi di Viale Trastevere, in testa ai quali il direttore generale Guglielmo De Angelis D'Ossat). Interpellato dal comunista De Grada sulla necessità di ricostituire la commissione, al fine di non disperdere il lavoro fatto in due anni, il ministro Moro ha così risposto: "Se ella vuole proprio conoscere il mio

pensiero al riguardo, le dirò che ho qualche dubbio sulla legittimità costituzionale di una commissione del genere, che non si sa bene se sia di natura amministrativa o parlamentare. Non vorrei che questa commissione ottenesse lo scopo di sminuire ad un tempo il prestigio del Parlamento e del Governo". Che una commissione istituita da un Presidente del Consiglio su proposta di un ministro dell'Istruzione, composta di 46 persone, senatori, deputati, professori emeriti e funzionari dell'amministrazione, dopo aver lavorato per due anni ottenendo riconoscimenti ufficiali da altri ministri e uno stanziamento di 18 miliardi da un altro successivo Presidente del Consiglio, sia improvvisamente definita illegittima, anzi "non confacente alla dignità del parlamento", queste sono cose strane che succedono da noi: ed è ancora più strano che nessuno di coloro che ne fecero parte abbia protestato e chiesto chiarimenti. Il ministro Moro è un uomo di poche parole, che non ha certo perso il sonno al pensiero del patrimonio di storia e cultura affidato alle sue cure (notevole il suo comportamento a proposito della Biblioteca Nazionale di Roma, cui abbiamo accennato sul "Mondo" del 20 gennaio scorso): nel discorso conclusivo ha apoditticamente dichiarato che "il ministero della Pubblica Istruzione fa del suo meglio per tutelare le stupende bellezze del nostro paese". E' uguale a chi non si crede. Più eloquente è stato il ministro

dei Lavori Pubblici, on. Togni: la riferimento al piano regolatore di Roma egli ha sostenuto la necessità di un "intima fusione tra le classi", "per evitare che si accentuino e si esasperino i conflitti, come purtroppo è accaduto col prodursi di informi quartieri periferici classisti, mortificanti per l'individuo che li abita e per tutta la città che li ospita. E' necessario adoperarsi con ogni forza perchè questo più non avvenga e tanto meno a Roma, dove la perenne tradizione ultramillenaria e l'altissimo valore del suo inconfondibile volto cristiano impegnano a una solidarietà ancora più essenziale tra tutti i cittadini e tra tutte le classi". Concetti bislacchi, che vengono meglio chiariti dal seguente: "A Roma i valori dello spirito si fondono in modo mirabile, anche visivamente, con quelli della bellezza e con quelli strumentali dell'economia e della tecnica, e il suo nuovo piano regolatore deve rispecchiare questa esigenza perchè possiamo tramandare degnamente l'essenza vivente della sua civile evoluzione". Ben quale ragione egli ha attivamente collaborato al siluramento dello schema del piano regolatore presentato l'anno scorso dagli urbanisti romani, col risultato che oggi abbiamo un progetto che codifica l'anarchia, l'abuso e il privilegio, in favore dei padroni della città. Così passano i ministri, lasciando la loro impronta funesta.

ANTONIO CEDERNA

(febbraio 1959)

Dev' essere per questo che